La deposizione della sorella della vittima all'udienza di ieri

Una serie di implacabili accuse di Anna Martirano apre l'attacco dei familiari dell'uccisa contro Fenaroli

"Cominciai a sospettare che il "commendatore,, dovesse entrarci nel delitto, quando i giornali parlarono dell'assicurazione di 150 milioni,, - Non è vero che il geometra ignorasse il passato della moglie - I difficili rapporti fra le due famiglie - Confermata la morbosa paura di Maria Martirano

Con la seduta di ieri, il processo per l'uccisione di Maria Martirano, che si celebra nella Corte d'Assise di Roma, ha affrontato uno dei temi più delicati e più gelosi: quello dei rapporti che correvano tra la vittima e i suoi fratelli. Nei confronti di Anna, di Luigi, di Franca e di Gaetano Martirano, il principale imputato non aveva lesinato il veleno delle sue insinuazioni e neanche, talvolta, le accuse fondate su fatti precisi: nel corso di tre udienze del suo interrogatorio egli aveva cercato di introdurre nel dibattimento l'ombra del sospetto sui Martirano, accusati, appena velatamente, di essere immischiati nella morte della povera Maria per motivi legati a una storia di nebulosi e turpi ricatti.

L'udienza di ieri, ha smontato in buona parte l'assunto di Giovanni Fenaroli. Nonostante le ombre e le incertezze, nonostante lo odore di sfatto che promana dalla cerchia dei Martirano, non è venuto, infatti, a galla nulla che possa adombrare il movente di un delitto così spaventoso. E' vero, tra Maria e i suoi fratelli non regnava molta armonia, è altrettanto vero che tra la donna e i suoi familiari non correvano rapporti esemplari, per ciò che riguarda le questioni finanziarie, gli affari e le continue e incalzanti richieste di danaro. Non è venuto, tuttavia, alla luce nulla di veramente grave o che, comunque, potesse assurgere alla dignità della prova. I Martirano, insomma, non saranno di bucato, ma col delitto non c'entrano.

Accanto a questo aspetto non certamente favorevole alla impostazione difensiva scelta dall'industriale milanese, la seduta di ieri ha messo in rilievo, però, un'altra circostanza importante alle fortune processuali di Giovanni Fenaroli. Uno dei cardini dell'accusa firmata dal giudice istruttore Modigliani riguarda, come è noto, il presunto fallito tentativo di assassinio, che sarebbe stato compiuto da Ghiani e da Fenaroli la sera del 7 settembre 1958. La congettura del tentativo si basa su due elementi cui è stato dato un peso decisivo: l'esistenza del foglio verde certificante il viaggio, nello stesso vagone-letto, di Ghiani e del suo presunto mandante, e il racconto fatto da Maria Martirano, relativamente a un tentativo di scasso di cui sarebbe stata oggetto la porta del suo appartamento, tra le 22.50 e le 23.10 di quella sera.

*Per il primo elemento non è venuto a galla, finora, nessun fatto nuovo (anche se da molti segni appare chiaro che sul foglio verde si appunterà più avanti l'attenzione dei difensori). Per il secondo elemento invece, le novità ci sono state e grosse. Anna Martirano, protagonista dell'udienza di ieri, ha praticamente inferto un duro **colpo alla tesi accusatoria. Tentativo di scasso? «Ma nessuno allora** ci credette — ella ha dichiarato —. Maria era così impressionabile e così fantasiosa che, partendo da un nonnulla, era solita poi inventarsi cose inesistenti». Alle contestazioni del Pubblico Ministero e della parte civile, ella ha ribadito questo concetto, riguardante la scarsissima attendibilità dei racconti fatti dalla sorella. Anna ha tracciato un quadro dell'esistenza della povera vittima che non può non lasciare fortemente perplessi. Le sue parole costituiscono un grosso aiuto alla posizione di Fenaroli: Maria Martirano aveva paura di tutto e di tutti, era ossessionata da timori che sembravano persino assurdi, terrorizzata dalla paura di cadere vittima da un momento all'altro della violenza di qualcuno, «poteva avere delle storie segrete».*

La seduta di ieri, in fondo,** si riassume tutta in questi due elementi tutt'altro che marginali. Non resterebbe che aggiungere qualche notazione sui personaggi che sono sfilati nell'emiciclo: questa Anna Martirano dal volto segnato dagli anni e dalla durezza della vita, quei due nipoti della vittima, Raffaele e Giovanni Martirano, che per molti anni hanno vissuto in una atmosfera avvelenata dai litigi, dai contrasti e dai segreti a malapena trattenuti, in una atmosfera per la quale il delitto, a un certo punto, sembra quasi uno sbocco **naturale.

L'UDIENZA DI IERI

Di media statura, vestita con una certa pesante eleganza, i polsi bruni tintinnanti di braccialetti, il gestire rapido e incontrollato, Anna Martirano è stata ieri, per tre ore, il personaggio più in vista del dibattimento che si celebra nell'aula della prima sezione della Corte d'Assise. La seduta è stata aperta in sordina dalle deposizioni dei rappresentanti delle Assicurazioni Generali e del Ministero delle Poste (entrambi parti lese: le Assicurazioni per il tentativo di truffa operato dal Fenaroli con la polizza di 150 milioni sulla vita della consorte, e le Poste per il cartellino telefonico che sarebbe stato contraffatto). Nessuno dei due rappresentanti ha, però, praticamente, aperto bocca. Il dottor Pace, venuto in aula per conto delle Assicurazioni ha testualmente affermato di non sapere nulla di nulla. Il dottor Ferraris, delle Poste, ha speso qualche parola di più per spiegare il meccanismo dei cartellini telefonici senza, tuttavia, dare il minimo contributo al processo.

La seduta è entrata, subito dopo, nel vivo con l'esame di **Anna Martirano.**

PRESIDENTE — Lei conferma quanto disse a suo tempo al giudice istruttore e alla polizia?

ANNA MARTIRANO — (con un gesto deciso della mano) — Confermo ogni cosa.

PRESIDENTE — Bene. Ci parli comunque dei suoi rapporti con sua sorella.

ANNA — Comincerò da quando mia sorella si trovava in villeggiatura a Genova. Mi impensierii per il fatto che lei non mi aveva scritto e telefonai perciò al commendatore.

PRESIDENTE — Quale commendatore?

ANNA (con una piega di disgusto disegnata sulla bocca) — Il Fenaroli.

PRESIDENTE — Continui.

ANNA — Il commendatore mi disse che proprio il giorno dopo sarebbe tornato a Roma in compagnia di Maria.

PRESIDENTE — In quale giorno, esattamente?

ANNA — Il 6 settembre 1958. Quando mia sorella arrivò a Roma, tuttavia non mi telefonò. Il giorno dopo invece mi chiamò e mi invitò a colazione a casa sua.

PRESIDENTE — Beh, sorvoliamo su queste cose. Ricorda che cosa le raccontò sua sorella in merito al tentativo di effrazione di cui sarebbe rimasta vittima la sera del 7 settembre?

ANNA — Mi avvertì la sua cameriera, dicendomi che era accaduto qualcosa di molto grave. Mia sorella aveva udito alcuni scatti della serratura, come se qualcuno avesse cercato di penetrare in casa: allora aveva gridato, riuscendo a mettere in fuga l'ignoto aggressore. Mi disse che tutto ciò era avvenuto subito dopo la partenza del commendatore.

PRESIDENTE — Lei credette alla veridicità delle cose raccontate da sua sorella?

ANNA — Se debbo dire la verità... Maria era un po', come dire, suggestionabile. Aveva paura di tutto, di ogni cosa. Tanto perché lei capisca, ogni volta che uscivamo assieme e ci veniva incontro qualcuno, lei si stringeva a me dicendomi: «Anna, tieni salda la borsetta, può essere un ladro».

PRESIDENTE — Insomma lei non credette una parola di quanto raccontò sua sorella?

ANNA — Pensai che avesse esagerato, tanto che dissi alla cameriera di andare a quel paese. Ritenni che si trattasse di una delle solite fissazioni di Maria.

PRESIDENTE — Continui pure.

ANNA — La sera dell'8 settembre, verso le 20, telefonai a mia sorella, ma non la trovai in casa. L'indomani la cameriera mi disse che Maria mi aveva chiamato dicendo che aveva deciso di cambiare la serratura della porta d'ingresso.

PRESIDENTE — E poi?

ANNA — Se non sbaglio siamo al pomeriggio del 10 settembre. Verso le 17, Maria mi telefonò dicendomi che sarebbe venuta a farmi visita e mi chiese anzi che le mandassi incontro la mia cameriera. Mia sorella si comportava sempre in questo modo, in quanto era sempre in preda alla paura.

PRESIDENTE — Qual era l'atteggiamento di sua sorella?

ANNA — Se debbo dire la verità, Maria mi sembrò fisicamente in forma. Mi disse di avere trascorso delle ottime vacanze, ma aveva i lineamenti tirati. A un certo punto mi raccontò i particolari di ciò che le era accaduto la domenica sera. Disse d'aver udito il rumore di una chiave che veniva introdotta nella serratura, di essersi precipitata contro la porta per bloccare il pomello e, infine di aver gridato al soccorso, chiamando il marito, che era uscito da poco tempo. Maria aggiunse che poco dopo aveva udito dei rumori di passi giù per le scale.

PRESIDENTE — Continui.

ANNA — Le chiesi se fosse sicura di ciò che mi andava raccontando. Maria cambiò allora umore. Si mostrò estremamente preoccupata e prese a parlare del marito dicendomi: «Gianni non dorme più, non mangia più, si è sciupato in un modo tremendo». Poi si riscosse e, dopo aver guardato l'orologio, mi disse che avrebbe dovuto fare ritorno a casa, invitandomi anzi a cenare da lei, poiché aveva preparato i pomodori col riso.

PRESIDENTE — E poi, che cosa accadde?

ANNA — Niente. Maria sembrava sempre molto preoccupata e, prima di andarsene, mi baciò con affetto.

PRESIDENTE — In che rapporti era lei con sua sorella?

ANNA (a voce alta gesticolando) — Ottimi, buonissimi. Qualche volta litigavamo, ma erano le solite cose che capitano nelle famiglie. Spesso ero io stessa che provocavo i bisticci. Quando Maria non veniva da me per una settimana di seguito, ero solita dire che si trattava della mia settimana di ferie.

PRESIDENTE — Ah, sì?

ANNA (implorante) — Non faccia mettere queste cose a verbale, per favore. Non volevo dire questo, ma sa...

PRESIDENTE — Cambiamo argomento. Sua sorella venne mai da sola a casa sua?

ANNA — No, si faceva accompagnare sempre o dalla sua donna di servizio, o dalla mia cameriera. Quando poi doveva tornare a casa si faceva scortare da mio fratello Luigi.

PRESIDENTE — Ancora non mi ha detto quali erano i veri suoi rapporti con Maria.

ANNA — Ma ne ho già parlato! Non ci furono tra noi motivi di contrasto. Si litigava, ma poi si faceva la pace.

PRESIDENTE — Ma vi furono anche forti divergenze?

ANNA — Lo escludo.

PRESIDENTE — Nemmeno prima che vi sposaste?

ANNA — No.

A questo punto la deposizione si è arenata in una serie di minuti particolari, che non vale la pena riferire, sui rapporti tra Anna Martirano e il suo defunto marito, Carlo Angelini Mannucci e su una questione di eredità legata al pagamento di un mutuo per l'appartamento che il Mannucci aveva comprato poco prima della sua morte.

PRESIDENTE — Tranne queste discussioni sull'appartamento, lei mi dice, insomma, che non vi furono mai altre discussioni di rilievo. E' vero?

ANNA — Sì.

PRESIDENTE — Lei sapeva dell'assicurazione sulla vita di Maria Martirano contratta dal marito?

ANNA — Sì. Sapevo che mia sorella era assicurata sulla vita. Mi pare che fosse per 35 o per 38 milioni.

PRESIDENTE — Chi glielo disse?

ANNA — Il commendatore, dopo il delitto.

PRESIDENTE — Ma ne sapeva qualcosa anche prima di questo delitto?

ANNA — Veramente sì. Una volta, ero in casa di Maria e lei disse a suo marito: «Caro Giovanni, se muori non me ne frega niente, tanto io il mio interesse ce l'ho assicurato».

La cruda espressione della testimone ha suscitato un'ondata di scandalizzati commenti, troncati da un seccato intervento del Presidente, dott. La Bua.

PRESIDENTE — Che significavano queste parole di sua sorella?

ANNA — Niente, voleva semplicemente stimolare il marito che in quel periodo, per ragioni finanziarie, appariva piuttosto depresso al punto di non mangiare.

PRESIDENTE — Quando seppe dell'assicurazione parlandone con Fenaroli?

ANNA — Qualche giorno dopo il delitto. Andai a trovarlo in casa del ragionier Sacchi. Sacchi e sua moglie piangevano e Fenaroli dormiva. Lo svegliammo e lui, appena mi vide, mi abbracciò e mi baciò. Gli dissi: «Fatti coraggio, Giova', speriamo che presto scoprano l'assassino».

I fratelli della Martirano, Gaetano, Anna e Franca all'uscita del Palazzo di Giustizia dopo l'udienza di ieri

PRESIDENTE — E poi che cosa accadde?

ANNA — Poi ce ne uscimmo. Il commendatore era abbattuto. Mi disse che dopo la morte della moglie la vita gli sembrava senza scopo.

PRESIDENTE — Torniamo all'Assicurazione.

ANNA — Bene. Qualche giorno dopo Fenaroli tornò dalla questura e mi riferì che il dottor Macera gli aveva detto che Maria così e così insomma aveva saputo delle cose del passato. Io gli chiesi che cosa avesse risposto e lui disse di aver dichiarato di non aver saputo nulla di ciò che la moglie aveva fatto prima del matrimonio. Io, signor Presidente, non ci vidi più e gli dissi in faccia: «Non ne sapevi niente? Ma se per 21 anni non hai fatto che rinfacciarglielo, riducendo la sua vita a un inferno; se per 21 anni non hai fatto altro che ricordarle dove l'avevi conosciuta...». In quel momento ebbi il sospetto che Fenaroli avesse mentito per qualche motivo.

PRESIDENTE — Quali altri discorsi si fecero in quella occasione?

ANNA — Il commendatore cercò di darmi a intendere che Maria poteva essere stata assassinata da qualcuno che la ricattava per il suo passato. Io scattai ancora, non era possibile che gli credessi.

Anna Martirano, nel rammentare i giorni del delitto ha avuto un momento di smarrimento. Ha tratto dalla borsetta un fazzoletto e poi un tubetto di caramelle, mormorando: «Eh, signor Presidente, quando ricordo queste cose mi manca la voce...».

PRESIDENTE — Capisco. Fenaroli in che modo replicò al suo scatto?

ANNA — Mi disse che io sbarlavo e che lui non sapeva veramente nulla del passato di Maria. I miei sospetti presero forma. Mi dissi: o vuole coprirci di fango, oppure, chissà.

PRESIDENTE — Chissà, che cosa?

ANNA — Non avevo il coraggio di formulare un sospetto preciso, non volevo credere al fatto che proprio lui avesse potuto macchiarsi, era mostruoso.

PRESIDENTE — Ne parlò con i familiari?

ANNA — Da prima no. Poi, trovandomi a tavola con i miei fratelli, a un certo punto dopo aver letto sui giornali che Maria era stata cominciai a sospettare che nel delitto doveva entrarci il commendatore. Era assicurata per 150 milioni, presente anche Fenaroli ed egli cercò di tranquillizzarmi, dicendo che quella polizza non era valida. Ma io non mi lasciai ingannare. Dissi chiaramente a mia sorella Franca che il commendatore poteva essere arrivato a Roma con l'aereo delle 21.30, poteva aver strangolato mia sorella e quindi essere ripartito a mezzanotte sempre con l'aereo per Milano.

PRESIDENTE — Continui a raccontare.

ANNA — Parlai con Fenaroli anche di un cappotto che aveva molta importanza per mia sorella Maria. Ella era solita dirmi che nella fodera di questo cappotto era cucito un documento che poteva disperdere. Volevo dire: rovinare, il marito. Dopo il delitto il cappotto era scomparso.

PRESIDENTE — Lei ha accennato ai litigi tra i due coniugi. Che cosa può dirci di più preciso?

ANNA — Litigavano spesso. Anzi a litigare era sempre mia sorella, perché Fenaroli non perdeva mai la sua imperturbabilità. Mi trovai un giorno ad assistere a uno di questi bisticci. Dissi a mia sorella che sarebbe stato meglio che si separasse dal marito. Al che Fenaroli intervenne dicendo che per quanto lo riguardava, egli era pronto alla separazione legale e propose di cedere a Maria l'appartamento e un appannaggio mensile di 130 mila lire.

PRESIDENTE — Il litigio per che cosa era scoppiato?

ANNA — Ci stavo proprio arrivando. Mia sorella si era infuriata perché, nell'esaminare i libretti di risparmio, aperti a suo nome, aveva constatato che essi, complessivamente non racchiudevano più di 100 mila lire. Maria inveì **contro** il **commendatore. Era fuori** di sé. Al **colmo** dell'ira gli gridò: **«Ricordati,** Giovanni, che io ho **qualcosa** in mano in grado **di** rovinarti completamente».

PRESIDENTE — Di che cosa si trattava?

ANNA — Glielo chiesi, ma **lei** non volle dirmi nulla limitandosi ad affermare che aveva gli elementi per danneggiare gravemente il marito.

Concluso l'esame da parte del Presidente la testimone ha dovuto assoggettarsi al fuoco incrociato delle contestazioni mossegli dagli avvocati difensori, dai patroni della Parte civile e dal Pubblico ministero. Lo stesso presidente è intervenuto più volte per chiedere alla testimone alcune precisazioni e alcuni chiarimenti.

Avv. GATTI (Parte civile) — Si parlò mai in casa dell'appartamento di via Ravenna?

ANNA — Sì. Fu uno dei motivi di contrasto tra Maria e suo marito.

PRESIDENTE — Lei venne mai aiutata da Fenaroli?

ANNA (gettando uno sguardo carico d'odio verso Fenaroli che la guardava con uno strano sorriso ironico al di là del recinto degli imputati) — Non mi ha mai dato una lira.

PRESIDENTE — Sua sorella le regalò mai dei vestiti?

ANNA — Mai.

PRESIDENTE — Non le regalò neanche dei mobili?

ANNA — Mi diede dei mobili ma io glieli pagai.

PRESIDENTE — Come?

ANNA — Le diedi 200 mila lire in contanti e un assegno di 250 mila.

PRESIDENTE — Lei sa quanto passasse Fenaroli a sua moglie?

ANNA — Dalle 130 alle 150 mila lire al mese. Ma se Maria aveva bisogno di danaro, non doveva fare altro che chiederglielo.

PRESIDENTE — E glielo chiedeva spesso?

ANNA — Negli ultimi tempi, no di certo. Non poteva farlo perché Fenaroli si trovava ridotto piuttosto male. Maria da molto tempo non si faceva più dei vestiti.

P.M. — Confidandosi con lei, la signora Maria le parlò, negli ultimi tempi, delle precarie condizioni economiche del marito?

ANNA — Sì, molto spesso. La udii chiedere in diverse occasioni al commendatore se fosse riuscito a ottenere dalla banca i 50 milioni che egli aveva chiesto.

Avv. SARNO (difensore di Raoul Ghiani) — Sua sorella le parlò di nuove conoscenze maschili fatte durante la villeggiatura a Genova?

ANNA — No.

SARNO — Sua sorella conosceva qualcuno appartenente alla famiglia Inzolia?

ANNA — Credo che conoscesse Amalia, dopo che un certo Bernasconi le aveva scritto per informarla dei rapporti intimi che intercorrevano tra il commendatore e questa Amalia.

SARNO — Sua sorella conosceva un tale qualificato come cugino di Traversi?

ANNA — No, non so. Credo che conoscesse soltanto quel Traversi che era impiegato negli uffici della «Fenarolimpresa» a Milano.

SARNO — Lei conosceva l'esatta ubicazione della stanza del telefono nell'appartamento di sua sorella?

ANNA — No.

Avv. MADIA (difensore di Ghiani) — Sapeva sua sorella che questo Traversi era parente degli Inzolia?

ANNA — Non se ne parlò mai.

Avv. STRINA (difensore di Fenaroli) — Lei disse in istruttoria che il 7 settembre, giorno del presunto primo tentativo, sua sorella si trovava alla finestra del salotto. Oggi ha detto che sua sorella accorse immediatamente al rumore della chiave. Dove si trovava esattamente?

ANNA — Maria come ho già detto soffriva di fissazioni. Quando si andava a stringere, non risultava vero nulla di ciò che talvolta raccontava.

P.M. — Accadde mai che sua sorella raccontasse qualcosa che poi risultava mai accaduta?

ANNA — Beh, sì, spesso.

Avv. CARNELUTTI (difensore di Fenaroli) — Era **proprio** quello che volevamo sapere.

Avv. ROSSI (patrono di Parte civile) — **Ma fu così anche per la sera del 7 settembre?**

ANNA — Solo **quando vidi mia sorella con le chiavi della nuova serratura** pensai che aveva **detto** qualcosa di vero.

STRINA — Ma al giudice istruttore, lei signora, disse di non aver creduto affatto al racconto di sua sorella.

ANNA — Intendevo dire che nutrivo forti dubbi. Oggi, dopo ciò che è accaduto penso che può anche darsi che il suo racconto fosse vero.

PRESIDENTE — Poco fa nel descrivere sua sorella al ritorno dalla villeggiatura, lei ha detto che la signora Maria aveva i lineamenti tirati.

ANNA — Volevo dire che era preoccupata. Maria mi disse, infatti, che suo marito era in gravi difficoltà economiche.

STRINA — Ha espresso mai la convinzione che l'assassino doveva essere necessariamente una persona che conosceva bene la vittima e, soprattutto, l'abitazione di via Monaci?

ANNA (pensosa) — Veramente non ricordo.

STRINA — Chiese alla polizia di perquisire l'abitazione della cameriera, alla ricerca di un abito?

ANNA — Sì.

STRINA — Ne parlò poi...

ANNA (interrompendolo) — ...non mi sembra.

PRESIDENTE (brusco) — Lei deve aspettare che le venga formulata la domanda prima di azzardare una risposta. Che cosa stava dicendo, avvocato?

STRINA — Chiedevo se di questa perquisizione la testimone ne avesse fatto parola anche con Fenaroli.

ANNA — Gliene parlai.

STRINA — Lei fu mai accusata da Maria Martirano di averle sottratto qualcosa?

ANNA — Mai.

STRINA — Lei e i suoi fratelli, parlandone in casa, quale giudizio formularono sul presunto tentativo di scasso del 7 settembre.

ANNA — Non ricordo.

STRINA — Suo fratello Gaetano, poco prima del delitto, si trovò ad avere urgente bisogno di danaro?

ANNA — Davanti alla televisione.

STRINA — Sempre durante l'istruttoria lei disse di ritenere che il racconto relativo all'aggressione era stato inventato di sana pianta da sua sorella. Come spiega questa affermazione?

ANNA — Non so.

L'esame è continuato, a questo punto, con una serie di contestazioni riguardanti un camion che Fenaroli avrebbe ceduto al marito di Anna Martirano a un prezzo molto inferiore al suo valore. La somma pattuita avrebbe dovuto essere pagata in cambiali, che non furono tuttavia onorate. Il camion fu successivamente restituito a Fenaroli privo del rimorchio e delle gomme. Dopo qualche altra contestazione di carattere assai marginale, la sorella della vittima è stata congedata.

Il suo posto è stato preso da un altro esponente della cerchia dei Martirano, Raffaele.

Raffaele Martirano è un ragazzo alto, magro, dal profilo affilato e dalla fronte invasa da un impertinente ciuffo da cantatore. Il figlio di Gaetano Martirano è stato chiamato a rispondere su alcuni particolari riguardanti i suoi rapporti con la zia. Il suo esame è stato occupato da richieste di chiarimenti intorno al racconto della famosissima presunta aggressione del 7 settembre, chiarimenti che hanno lasciato intendere come nessuno dei Martirano credesse minimamente al racconto della povera signora Maria.

L'esame di Raffaele Martirano è stato rapidissimo e altrettanto è avvenuto col fratello Giovanni, un ragazzotto dall'aria più gentile ed educata. Anch'egli ha parlato delle paure che martirizzavano l'esistenza della vittima e delle sue fisime. Anche dalle sue parole è venuto a galla che nessuno credette al racconto relativo alla presunta aggressione.

La seduta di ieri si è conclusa verso le 14 e 20. Stamane verranno sentiti gli altri fratelli di Maria Martirano.

ANTONIO PERRIA

Note ai margini del processo Fenaroli

Maria Martirano parente difficile

Lumi immensi piovono dal soffitto a rischiarare a giorno, durante le udienze, l'aula prima della Corte d'Assise, ripagando con la forza di parecchie migliaia di Watt l'avarizia dei finestroni incastrati nelle logge. Il panno delle toghe acquista riflessi, gli occhiali degli avvocati luccicano e ***sfavillano come i fari di opposte batterie in postazione; ogni angolo della sala è messo a nudo e solo nei fascicoli del dibattimento si conservano vaste e profonde zone di ombra. Ma altre numerose lampade ardono inosservate qua e là, e se ne accendono continuamente di nuove. Ogni protagonista*** *di* ***questo processo, viene*** *avanti con un lumino votivo idealmente acceso* ***alla*** *memoria di Maria* ***Martirano****, e si affretta a smoccolarlo alla minima provocazione. Egli solo, tiene a precisare, ha in pugno l'autentica fiamma dell'affetto inestinguibile per la povera* ***scomparsa: quelli degli altri non sono che volgari candelotti fumogeni. Un ruggente fuoco polemico*** *alimenta la fiaccolata del generale compianto, rendendola più contrastata e più vivida.*

• • •

«La mia povera Maria», aveva detto Fenaroli piangendo. «La mia cara sorella» ha ribattuto ieri mattina Anna Martirano, fino dalle prime battute. In circostanze diverse varrebbero come elementari variazioni sul tema del rammarico: qui sono frasi che tendono a escludersi reciprocamente, poiché le persone che le pronunciano tendono ad addossarsi vicendevolmente la responsabilità di avere affrettato il ***doloroso evento.***

• • •

Singolare destino di *Maria Martirano: il suo elogio funebre si prolunga per anni, e sembra destinato a diventare sempre più sterminato e prolisso senza che se ne intraveda la conclusione, benché, o forse proprio perché, la sua fine è stata eccezionalmente rapida.*

***Ma anche il compianto** ha un limite nelle ovvie necessità del dibattimento. La Corte attende educatamente che il fazzoletto deterga una per una le lacrime: non per questo rinuncia a conoscere i fatti. Vuole sapere che cosa successe nella tale occasione, che cosa fu detto nella talaltra, chi era presente, chi lontano e perché. Dopo una pausa in cui è rimasta immobile oggetto di rimembranza e di cordoglio, la vittima torna a muoversi e ad agire sulle rievocazioni che gli imputati, la parte lesa e prossimamente i testimoni tracciano con la maggiore esattezza di cui sono capaci. Così, fra una lamentazione e un aneddoto, il processo va avanti.*

Tanto sono esclusivisti nel rivendicare a se stessi l'intero cumulo dell'affetto e della comprensione tributati alla rispettiva moglie e sorella altrettanto, per una curiosa trovata, Fenaroli e Anna Martirano concordano attraverso le loro dichiarazioni, a tracciarne un ritratto così unitario e privo di contrasti nel suo assieme da sembrare opera di una stessa mano. E, pur attraverso mille riserve e circonlocuzioni retoriche, ciò che ne risulta è un'immagine impietosa. Su un punto l'accordo sembra pieno: Maria Martirano era un carattere insopportabile a tutti.

• • •

Abbiamo sentito Fenaroli ricordare con irrefrenabile commozione le gite in automobile in compagnia della moglie. Serena e stupenda intimità di quegli attimi che scorrevano tranquilli nel comodo abitacolo della «Giulietta» lanciata in corsa, sullo sfondo di un paesaggio campestre. Ma un tratto la quiete veniva rotta da uno strillo. Maria Martirano traeva i frutti della sua silenziosa meditazione: aveva trovato un nuovo pretesto per litigare.

Il personaggio trova la più completa rispondenza e conferma nella deposizione resa ieri dalla sorella Anna. Invitata a desinare, Maria Martirano compie per prima cosa minuziosi accertamenti telefonici sul menù. Le melanzane la impensieriscono. Sui pomodori ripieni di riso è disposta a trattare. Se infine accetta un tremendo litigio è quasi sempre prima che le alzate di frutta vengano in tavola. E non è, in fondo, che la soluzione migliore. In questo modo ci si tiene il muso per una settimana e c'è il tempo per rimettersi. Finché un giorno squilla il telefono: è Maria, calmatasi e pronta a ricominciare.

• • •

Donna ordinata e coscienziosissima, come ce l'hanno descritta; ma non lo era meno nello spartire coscienziosamente sgarbi, salti d'umore e stramberie tra il marito e il resto del parentado. Per fortuna, questo era abbastanza numeroso. Né d'altronde il temperamento di Maria Martirano esitava a esplodere oltre i confini della sua cerchia familiare. Al Sacchi fece seccamente sapere, durante una passeggiata che nelle intenzioni dei partecipanti si prospettava come festiva, che lo considerava poco meno che un parassita uso a vivere alle spalle del marito, aggiungendo, già che era sul discorso, che le sembrava l'ora di smetterla. La moglie del Sacchi reagì, ma non ci furono conseguenze. La Martirano era passata, nel frattempo, a denigrare sistematicamente i passanti incontrati per via: li sospettava, e non ne faceva mistero con gli altri, di essere senza eccezioni propensi a derubarla della borsetta, sia mediante destrezza, sia facendo ricorso alla violenza, e magari con tutti e due i sistemi. Quanto agli automobilisti, non erano molto migliori: soprattutto desideravano vederla nell'attimo preciso in cui si muoveva per attraversare la strada. Il che per quanto le strade siano notoriamente piene di passanti e di automobilisti, l'inesauribile donna trovava, in mezzo a mille preoccupazioni, il tempo per non trascurare i suoi impegni familiari, impartendo nei minuti liberi severe rampogne ai congiunti.

L'accordo tra Fenaroli e i Martirano nasce qui. Il resto potrebbe ridursi a una serie di beghe di parentado, riscontrabili del resto in ogni famiglia. La differenza è che qui ci è cascato il morto. Maria Martirano in Fenaroli aveva il suo carattere: imputato e parte lesa lo ammettono. Entrambi però deplorano come eccessiva la soluzione scelta per porvi riparo, e se ne accollano reciprocamente la colpa.

BRUNO FOSCANELLI